CAMERA DEI DEPUTATI N. 1482

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BATTISTUZZI, BOZZI, FACCHETTI, SERRENTINO

Presentata il 22 marzo 1984

Norme in materia di regolamentazione delle diffusioni televisive e radiofoniche

ONOREVOLI COLLEGHI! — Da un po' di tempo si va parlando delle sfide connesse alla terza rivoluzione industriale. Crediamo, invece, si stia vivendo nel suo esplodere l'epoca del terziario avanzato o, come la chiama Toffler, l'epoca della terza ondata connessa alla quinta generazione dei *computer*, quelli autopensanti.

Oggi un sistema sociale compatibile con la libertà individuale non lo si determina con una legislazione rigida e dirigitica ma stabilendo per legge alcune regole del gioco.

Questo presupposto deve estendersi in due direzioni: demolire le strutture che portano ad un sistema rigido (burocrazia, assistenzialismo) e potenziare le spinte che per crescere richiedono e creano un sistema flessibile: superamento già in atto della massificazione nel suo momento produttivo tramite un'offerta differenziata; domanda di soggettività e di una migliore qualità della vita; innovazioni del-

la scienza, libero circuito delle innovazioni stesse e delle comunicazioni. Muovendosi su questi presupposti l'Occidente ha sconfitto le profezie sul Grande Fratello.

L'Italia di questi anni è invece oscillata nel campo dell'informazione tra una regolamentazione spinta al parossismo nella casistica e il vuoto legislativo.

Nel settore informativo, tolto il defaticante *iter* della legge per l'editoria, viviamo con leggi superate — la pianificazione delle frequenze del 52 o la legge di riforma RAI n. 103, o con un vuoto legislativo che la magistratura si affanna a riempire.

Non si governa e non si lavora con le contrastanti sentenze pretorili.

Sono concetti espressi in termini ancora più duri dalla suprema Corte, concetti ai quali richiamiamo ancora una volta le forze politiche.

Noi non sappiamo con esattezza come sarà tra dieci anni il sistema globale dei *media*, sappiamo solo che sarà diverso.

Per questo nella presente proposta stabiliamo delle regole. Eccole:

la legge non può essere un docile strumento di difesa degli interessi politici. Ad esempio: o si crede nell'interconnessione o non ci si crede, ma non la si usa come strumento di ricatto a fini di parte;

la legge deve essere uno strumento per conciliare il pluralismo necessariamente statico del servizio pubblico con il pluralismo dinamico che è elemento costitutivo di una società aperta;

la legge deve stabilire confini certi tra pubblico e privato per evitare ingerenze, controlli, condizionamenti e l'introduzione anche nel settore delle telecomunicazioni del meccanismo assistenziale che copre le velleità imperialistiche di qualcuno. Questo abbiamo addotto come argomentazione per osteggiare l'operazione Telemontecarlo, una quarta rete gestita dal servizio pubblico e che diviene incompatibile con la presente proposta. Ancora: il meccanismo delle coproduzioni può divenire una facile leva assistenziale per determinare crescite, sviluppi o declini nel settore privato.

Si parla di centralità del servizio pubblico secondo una definizione stantia che è divenuta ripetitiva. Oggi esiste una sola centralità nel sistema informativo: quella del libero mercato che nel contesto di un sistema legislativo garantista assicura nascite e, perché no, declini imprenditoriali.

Imprenditorialità, ascolto, pubblicità.

Oggi la pubblicità nello svolgere la sua funzione anticiclica si è saldata alle comunicazioni di massa. Sulla pubblicità continuano a scontrarsi due culture contrapposte: quella arcaica anticonsumistica e quella che considera la pubblicità come investimento che deve rispondere, garantendo il consumatore, alle regole della redditività.

Figlia della prima cultura è la proposta che ancora pervicacemente circola di un organismo pubblico per la pubblicità, proposta per la quale non esiste da parte

liberale nemmeno la possibilità di valutazione;

così come sollecitiamo le istituzioni a spingere sulla strada francese di un massiccio investimento pubblicitario sottolineiamo il pericolo che esso si trasformi in uno strumento di pressione e per questo lo chiediamo rigidamente collegato all'*audience*;

audience. La battaglia legata ai dati d'ascolto ha ampiamente superato il livello del ridicolo e dell'assurdo. Questo dovrà essere uno dei settori di collaborazione tra pubblico e privato per ottenere rilevamenti attendibili con strumenti co-gestiti dalle parti interessate.

Servizio pubblico.

Oggi attraversa una profonda crisi politica, gestionale e di immagine. Si aggiunga la sostanziale e progressiva delegittimazione a cui è stato sottoposto con quattro sentenze successive della Corte costituzionale.

Noi riteniamo che la presenza di un servizio pubblico sia fuori discussione, quello che chiediamo sono regole che lo rendano difendibile.

Per la sopravvivenza e il rilancio del servizio pubblico e per la liberazione delle professionalità compresse nel suo interno abbiamo enucleato quattro regole fondamentali:

1) managerialità ed efficienza produttiva, con relativi problemi di gestione economica e di strutture in grado di affrontare la concorrenza del mercato (radiotelevisivo);

2) controllo politico sulla completezza ed imparzialità dell'informazione e sui contenuti della programmazione che, come ha ribadito la Corte, legittimano il servizio pubblico;

3) specificità del servizio pubblico che deve farsi carico di servizi per loro natura scarsamente remunerativi e non proponibili in termini di mercato;

4) adeguamento all'innovazione tecnologica e alle trasformazioni prevedibili nel rapporto con l'utenza.

In relazione a queste prime quattro regole la proposta di legge si muove secondo precise opzioni che consentano di conciliare tra loro tutte le necessità.

La prima opzione riguarda la scelta tra il mantenimento della formula IRI e la costituzione di un ente pubblico radio-televisivo. La nostra scelta è caduta sul mantenimento della proprietà IRI perché essa si presenta in grado di meglio soddisfare le esigenze di cui al punto 1) e 4), (managerialità, innovazione tecnologica) anche per le possibilità di integrazione con altri settori già controllati dall'IRI come quello delle telecomunicazioni.

La soluzione « ente pubblico » che avrebbe meglio soddisfatto le esigenze dei punti 2) e 3) (controllo e specificità del servizio) avrebbe però comportato necessariamente una forte tendenza ad una ulteriore espansione burocratica ed a una considerevole diminuzione della produttività dell'azienda.

In sostanza abbiamo ritenuto con una formula IRI, adattata in maniera particolare, di potere garantire le esigenze di managerialità e di innovazione tecnologica, pur assicurando soddisfacenti soluzioni ai problemi del controllo politico e della specificità del servizio pubblico.

La seconda opzione riguarda la scelta tra una azienda accentrata come oggi si configura la RAI e una struttura più flessibile articolata su aziende specifiche collegate da una *holding*.

La nostra scelta è caduta su questa seconda opzione per molti motivi: arrestare il processo di ingrandimento elefantico della RAI; assicurare più snellezza e velocità alle decisioni operative; rompere il processo di lottizzazione partitica che si basa in buona parte sulla struttura piramidale dell'azienda; assicurare flessibilità ed autonomia sostanziale ai diversi settori che operano sempre più in base a logiche diverse e divergenti.

Questa RAI, frutto di stratificazioni politiche dosate e successive, per imboc-

care una nuova strada ha bisogno di un sommovimento tellurico che consenta di ripartire da zero senza la preoccupazione politica di controllarsi a vicenda.

Una terza opzione riguarda il problema del controllo politico, da affidare all'esecutivo o al Parlamento. Continuiamo a preferire il Parlamento, non soltanto per motivi di opportunità politica, ma anche perché, spogliata degli assurdi compiti gestionali, la funzione della Commissione parlamentare di vigilanza è certamente compatibile con i compiti di controllo che spettano al Parlamento.

A fianco della RAI abbiamo previsto un'azienda tecnica che insieme alla RAI, alla STET, alla Telespazio, ai dicasteri interessati ed una quota privata gestisca tutte le strutture tecniche di trasmissione presenti e future (satellite e cavo) secondo una progettazione razionale ed unitaria da mettere a disposizione dell'intero sistema radiotelevisivo, pubblico e privato.

Struttura.

La RAI che noi proponiamo diventa una *holding* dell'IRI. Alla *holding* RAI, fanno capo gruppi di aziende:

1) un gruppo di società consociate, controllate dalla RAI al 100 per cento, già oggi operanti, ed esattamente RAI *Corporation*, SACIS e SIPRA. Per quest'ultima bisogna rimuovere il blocco che, caduto il traino, non ha più motivo di esistere;

2) aziende di produzione: una per la Televisione, che dovrebbe gestire i canali TV1 e TV2; l'altra per la Radio che dovrebbe gestire i canali RF1, RF2, RF3.

Come appare evidente resta la nostra antica richiesta, per la verità sempre più condivisa, di chiusura della terza Rete TV. Nata per fini politici di compromesso storico e per bloccare lo sviluppo dell'emittenza locale oggi con i suoi oltre 100 miliardi di lire di costo e con il suo ascolto irrilevante è uno spreco che la RAI non può più permettersi;

3) un'azienda che gestisca tutti i settori di servizio che spettano alla concessionaria ma che non hanno posizioni di mercato tali da consentire all'autosufficienza e che non si presentano concorrenziali con il sistema privato. Questa azienda alla cui gestione dovrebbero partecipare le regioni e vari dicasteri attraverso il meccanismo delle convenzioni, dovrebbe gestire un'ampia informazione parlamentare anche in diretta che la Camera ha sollecitato e non può essere lasciata al volontarismo di Radio radicale, il Televideo, i programmi per l'estero (Onde corte), i programmi di educazione permanente e di formazione scolastica (video cassette), l'accesso. Compiti tutti d'istituto da mirare alla programmazione delle cinque reti radiotelevisive.

4) un'azienda consociata, la ERI, da aprire alla partecipazione dei privati.

Per la Fonit in crisi in un settore in crisi non resta altra soluzione che la messa in liquidazione.

La *holding* RAI, l'azienda tecnica di *hardware*, le società operative sarebbero costituite dallo stesso personale che oggi grava sulla RAI, con notevoli possibilità di riduzione in tempi brevi; infatti, la struttura proposta implica un nuovo disegno degli organigrammi, che dovrebbero essere più contenuti e funzionali e l'eliminazione delle infinite strutture di coordinamento a tutti i livelli che oggi intasano la Direzione generale della RAI.

Alla RAI *holding* dovrebbero affluire i proventi del canone, che la *holding* stessa dovrebbe ripartire ai diversi gruppi di aziende (soprattutto quelle tecniche e quelle di produzione), secondo le indicazioni di palinsesto e di pianificazione degli investimenti che di anno in anno verranno stabiliti.

I proventi pubblicitari dovrebbero invece affluire direttamente alle società di produzione (TV e RF) secondo la loro capacità di incidenza sul mercato per uscire dal traino che da fattore esterno è divenuto strumento interno. Nell'arco di tre anni scatterà una clausola di dissolvenza che prevede per la RAI il permanere della sola pubblicità non commerciale.

Centri e sedi verrebbero gestiti in comune dai cinque canali secondo un piano di occupazione studi approvato dalla *holding*.

Le sedi dovranno perdere i due piani di produzione (giornalistico e programmatico) per limitarsi all'informazione ed ai servizi di carattere regionale.

Di questa struttura l'IRI diverrebbe responsabile totale, dalle nomine complete del consiglio di amministrazione, alla definizione, approvazione e verifica dei bilanci per obiettivi stabiliti dalle società del gruppo.

Controllo politico.

Se il controllo politico è ammesso, è legittimato dalla natura del servizio pubblico tanto vale che avvenga alla luce del sole. Sia quindi esplicito nell'ambito della sua riconosciuta necessità ed entro confini certi: in entrata come indirizzi alla *holding*, in uscita come verifica del prodotto. Punto e basta. Estraneità totale della politica dalla gestione.

Questi confini certi sono individuabili nel diritto dei partiti (leggi Commissione parlamentare di vigilanza) di controllare a risultato la politica editoriale sulla quale sono chiamati anche ad esprimere indirizzi.

Per questa ragione riteniamo che la legge debba prevedere esplicitamente che i direttori, generale e delle strutture di programmazione e informazione nominati autonomamente dalle società, possano essere revocati su sollecitazione motivata della Commissione parlamentare di vigilanza. Questa sollecitazione, per uscire dal controllo continuo sulla gestione che è stato uno dei motivi di crisi della Commissione (oltre al fatto di avere in comune con tutti gli interlocutori il terminale politico), dovrà esercitarsi in sede di discussione annuale sul prodotto fornito dal servizio pubblico. La non accettazione delle richieste della Commissione parlamentare di vigilanza da parte delle società interessate comporta l'automatica decadenza degli organi sociali.

L'emittenza privata.

Mentre il servizio pubblico nasce dalla costola dell'articolo 43 della Costituzione (preminente interesse generale) e 9 (promozione culturale), l'emittenza privata scaturisce dall'articolo 21 (libera manifestazione del pensiero) e 41 (libertà d'iniziativa economica privata).

Dai tempi del famoso « ed ora libertà d'antenna » di Scalfari nel 1972 lo sviluppo dell'emittenza privata ha attraversato, parallelamente alle sue fasi pionieristiche e aprofessionali, la giungla legislativa italiana trovando inceppi, cadendo, rialzandosi, affermandosi imprenditorialmente ma tradendo sostanzialmente quella che era un'aspettativa liberale di marcia faticosa sulla strada dell'informazione alternativa.

Oggi nessuno può pensare che la strada percorsa commercialmente possa essere rimessa in discussione per un ripensamento tardivo di un legislatore assente.

Il sistema delle telecomunicazioni è cresciuto così come è cresciuta in tutti questi anni la società italiana. Anche per questo settore è indilazionabile il por mano ad alcune regole del gioco.

Pianificazione, gestione e assegnazione delle frequenze.

Prima dell'assegnazione delle frequenze, al servizio pubblico ed a quello privato ed infine ai ripetitori di programmi esteri, è necessaria una *riplanificazione* dell'intero patrimonio delle frequenze assegnate alla radiodiffusione sonora e televisiva dagli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia.

Per massificarne l'utilizzo è necessaria la ripianificazione delle frequenze attribuite al servizio pubblico (la pianificazione primaria risale al 1952) la cui, allora logica, filosofia di monopolio aveva suggerito la tecnica delle massime altezze e massime potenze, in vista dell'esercizio di due sole reti a diffusione nazionale.

La pianificazione dovrà essere effettuata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Il rilascio dell'autorizzazione ad esercitare il diritto di radiodiffusione è compito talmente delicato da esigere superiori garanzie e va sottratto ad ogni criterio di discrezionalità e fatto consistere nel puro accertamento della corrispondenza tra quanto stabilito per legge e le singole situazioni.

Esso è perciò attribuito, in sede di giurisdizione volontaria, ad una apposita sezione del tribunale amministrativo regionale.

Competerà a questa sezione disporre la registrazione delle domande depositate presso la sua cancelleria, verificare la connessa documentazione, fare una graduatoria di quelle riscontrate ammissibili secondo criteri certi.

Avverso le decisioni delle magistrature di primo grado è ammesso reclamo davanti all'apposita sezione del Consiglio di Stato.

Informazione.

Se la carta stampata ha causato la caduta, in America e in Italia, di due presidenti, alla televisione libera d'oltreoceano va il merito di aver portato in tutte le case il conflitto vietnamita creando i presupposti per la sua fine. A fronte dell'informazione togata a cui siamo stati abituati in questi trent'anni deve affermarsi un'informazione estranea al potere politico. Informazione ed interconnessione sono due strade che camminano parallele: senza la seconda non è possibile realizzare la prima, senza la prima l'intero sistema resta monco mentre a noi interessa che accanto alla pluralità dell'offerta cammini il pluralismo della notizia e del commento.

Questo richiede pari garanzia di accesso alle fonti di informazione interne ed internazionali.

Saranno, quindi, consentite le interconnessioni tra emittenti di diversi bacini, anche tali da configurare la emissione

contemporanea sul territorio nazionale, purché le interconnessioni avvengano tecnicamente in modo da non limitare il patrimonio di frequenze destinate alla radiodiffusione e di non comprimere il diritto delle emittenti locali. A questa garanzia provvede il piano delle frequenze e le società di gestione dei mezzi. Gli accordi tra emittenti che diano luogo a consorzi per la diffusione nazionale devono prevedere meccanismi di finanziamento che tutelino gli interessi delle emittenti a diffusione locale riservando all'emittenza locale la pubblicità locale.

Questo nuovo diritto all'informazione comporta limiti di solo rispetto del diritto comune e di concentrazione come da legge sull'editoria.

Questo comporta, ad esempio, che anche nell'emittenza privata si applichi il diritto alla rettifica, il contratto giornalistico, lo sbarramento dei film vietati ai minori fatte salve particolari ed annunciate ubicazioni di palinsesto e l'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione sulle manifestazioni contrarie al buon costume.

Valgono anche per le private le limitazioni previste per la campagna elettorale, campagna per la quale ogni emittente, che agisce sul bene comune che è l'etere, dovrà rendere note le tariffe pubblicitarie per spazi da mettere a disposizione di tutte le liste concorrenti.

Il fenomeno della cosiddetta colonizzazione culturale è stato enfatizzato in questi anni ed è in ogni caso in fase di contenimento anche per esaurimento dei magazzini stranieri. Ma lo sviluppo dell'industria radiotelevisiva nazionale, la valorizzazione della nostra cultura, il richiamo all'articolo 21 della Costituzione, richiedono l'introduzione di uno zoccolo di autoproduzione che trasformi i ripetitori in emittenti. Questo comporta uno sbarramento di autoproduzione che noi individuiamo in un 40 per cento del budget per le reti nazionali e nel 30 per cento per l'emittenza locale.

Un ulteriore vincolo dovrà essere posto per la produzione filmica nazionale al fine anche di incentivare fenomeni di co-

produzione che rilancino un settore messo in crisi anche dall'esplosione dell'offerta televisiva serale.

La legge sull'editoria ha posto regole per la tenuta e la stesura dei bilanci. Ci pare opportuno che analoghe regole valgano anche, ai fini di trasparenza dei bilanci, per le TV commerciali.

Ad una sola proprietà non verrà rilasciata più di una autorizzazione per trasmissioni in rete nazionale.

Non sono tecnicamente possibili sbarramenti di natura pubblicitaria al di là di quelli fisiologici di accettazione e rigetto del pubblico.

Ci pare che queste garanzie concretino la sollecitazione della suprema Corte laddove nell'ultima sentenza ammetteva la presenza di reti nazionali a fronte di precise garanzie *antitrust*.

Nuove tecnologie, nuovi servizi.

Verrà istituita presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quale organo consultivo permanente del Consiglio superiore tecnico del Ministero, la commissione permanente per le nuove tecnologie e nuovi servizi, formata da rappresentanti del Ministero stesso e dell'industria dell'*hardware* e del *software* (servizio pubblico e servizio privato di radiodiffusione) per favorire le scelte del Governo e del Parlamento su:

a) partecipazione italiana a satelliti di telecomunicazioni internazionali;

b) utilizzo dell'eventuale satellite italiano a diffusione diretta per utente;

c) sviluppo di una rete integrata di diffusione satellite-cavo (multicanale, cancellando la normativa sul cavo monocanale);

d) compatibilità e competenze del servizio pubblico e dei privati sui nuovi servizi di: *teletext* (Televideo per la RAI), stereo TV, Alta definizione, *Videotex* (*Videotel* per la SIP) e in genere per le innovazioni tecnologiche.

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

TITOLO I.

EMITTENZA PUBBLICA.

ART. 1.

(Norme di principio).

L'attività di radiodiffusione è svolta da soggetti pubblici e privati secondo le norme della presente legge.

È compito del servizio pubblico assicurare in tutto il territorio nazionale la ricezione di tre programmi radiofonici e di due programmi televisivi via etere e quanto altro previsto dall'atto di concessione.

La concessionaria del servizio pubblico non può ottenere altre autorizzazioni alle emissioni radiotelevisive oltre a quelle previste dall'atto di concessione.

ART. 2.

(Servizio pubblico).

Il servizio pubblico di diffusione radiofonica e televisiva con uniforme distribuzione sull'intero territorio nazionale è attività di interesse generale.

Sono principi fondamentali del servizio pubblico la indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione.

La gestione dei programmi deve perseguire gli obiettivi di preminente interesse generale ed essere volta ad ampliare la partecipazione dei cittadini e a promuovere lo sviluppo civile e culturale del paese.

ART. 3.

(Società concessionaria).

Il servizio pubblico è gestito, in regime di concessione, da una società finanziaria a prevalente partecipazione statale nell'ambito dell'IRI, che a tal fine si avvale di almeno tre società per azioni a prevalente partecipazione della finanziaria medesima: una società per la produzione di programmi televisivi; una società per la produzione di programmi radiofonici; una società per la gestione di servizi di pubblico interesse.

ART. 4.

(Organi di amministrazione della società concessionaria).

Il consiglio di amministrazione della società finanziaria caposettore è composto da dodici membri nominati dall'assemblea degli azionisti in proporzione alle quote di partecipazione.

La nomina degli amministratori non può essere fatta per un periodo superiore a cinque anni.

Il consiglio di amministrazione nomina il presidente tra i suoi componenti. I poteri e le responsabilità degli organi societari sono quelli previsti dal codice civile.

Il direttore generale è nominato direttamente dall'assemblea degli azionisti.

Partecipa con voto consultivo alle riunioni del consiglio di amministrazione.

Il collegio dei revisori assiste, con gli stessi poteri del collegio sindacale delle società per azioni, il consiglio degli amministratori di cui al presente articolo.

Il collegio dei revisori è composto di cinque membri effettivi e di due supplenti nominati dall'assemblea dei soci in proporzione alle quote di partecipazione.

ART. 5.

(Commissione parlamentare di vigilanza).

Al fine di garantire l'attuazione dei principi di cui al precedente articolo 2, l'alta vigilanza sul servizio pubblico di radiodiffusione compete al Parlamento della Repubblica che costituisce nel proprio seno una Commissione di quaranta membri nominati pariteticamente dai Presidenti delle due Camere ai sensi dei rispettivi regolamenti.

La Commissione parlamentare di vigilanza esprime le direttive di massima cui la società concessionaria deve attenersi nella gestione del servizio pubblico.

La Commissione esamina periodicamente le questioni che gli vengono sottoposte dal consiglio di amministrazione della società concessionaria, manifesta i propri pareri e le proprie eventuali riserve, si rende interprete verso detto consiglio di ogni altro eventuale rilievo o richiesta.

La Commissione può, altresì, chiedere alla concessionaria la comunicazione di tutte le notizie e i documenti relativi all'attività svolta da quest'ultima che ritenga utili per l'adempimento dei suoi compiti.

A chiusura di ogni anno di esercizio il consiglio di amministrazione della società concessionaria presenta alla Commissione parlamentare, che vota su di esso, un rapporto sulla gestione del servizio pubblico.

In tale sede la Commissione di vigilanza può avanzare al consiglio di amministrazione proposta motivata di revoca dei direttori generali e delle strutture di programmazione e di informazione.

ART. 6.

(Finanziamento).

Il fabbisogno finanziario per una efficiente e economica gestione dei servizi della concessionaria di cui all'articolo 3 è

coperto prevalentemente con una tassa di ricezione dovuta per il possesso di un impianto ricevitore televisivo o radiofonico, con le entrate derivanti da convenzioni con pubbliche amministrazioni per l'effettuazione di servizi di pubblica utilità e con la pubblicità non commerciale.

I proventi della tassa di ricezione sono ripartiti dalla società concessionaria fra le tre società operative secondo le indicazioni di palinsesto e di pianificazione degli investimenti di anno in anno stabiliti.

ART. 7.

(Norma transitoria sulla pubblicità).

Entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge sarà consentita alla concessionaria del servizio pubblico esclusivamente la pubblicità non commerciale.

La graduale riduzione nell'arco di tre anni della pubblicità commerciale sarà realizzata secondo le modalità e gli indirizzi fissati dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

In sede di prima applicazione della presente legge, all'inizio del periodo transitorio, la durata complessiva dei programmi pubblicitari della concessionaria non potrà, comunque, superare il 5 per cento della durata delle trasmissioni sia televisive, sia radiofoniche.

In ogni caso i messaggi pubblicitari dovranno essere trasmessi all'inizio ed al termine dei singoli programmi televisivi e radiofonici.

ART. 8.

(Aziende per la produzione di programmi televisivi e radiofonici).

La produzione dei programmi e dell'informazione televisiva, da realizzarsi attraverso due canali televisivi organizzati in direzioni di rete, è affidata ad una società per azioni a prevalente partecipazione della finanziaria concessionaria.

La produzione dei programmi e dell'informazione attraverso tre reti radiofoniche organizzate in direzioni di rete è gestita da una società per azioni a prevalente partecipazione della finanziaria concessionaria.

Le strutture, le modalità di funzionamento e la organizzazione delle aziende di produzione devono essere determinate sulla base delle direttive della società concessionaria.

ART. 9.

(Azienda per la gestione dei servizi di pubblico interesse).

La produzione dei servizi di pubblico interesse è affidata ad una società per azioni di cui almeno il 51 per cento delle quote di partecipazione è riservato alla società concessionaria.

Una partecipazione azionaria fino al 49 per cento può essere offerta in acquisto alle regioni.

Si intendono per servizi di pubblico interesse la produzione di programmi educativi e scolastici, di programmi radiofonici e televisivi per l'estero, di servizi di televideo, di informazione di carattere locale ed ogni altro servizio di pubblica utilità previsto dalla concessione.

L'azienda per la gestione dei servizi di pubblico interesse è, altresì, tenuta ad effettuare trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua tedesca e ladina per la provincia di Bolzano o in lingua slovena per la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentite le amministrazioni locali interessate, provvede con proprio decreto alla disciplina delle modalità tecniche per gli adempimenti di cui al comma precedente entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

ART. 10.

(Organi sociali delle aziende).

Gli organi sociali delle aziende di cui agli articoli 8,9 e 28 sono quelli previsti dal codice civile per le società per azioni

per quanto non disciplinato diversamente dalla presente legge.

Gli statuti delle società controllate debbono essere comunicati alla Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio pubblico di radiodiffusione.

ART. 11.

(Società controllate dalla concessionaria).

In sede di prima applicazione della presente legge le società attualmente controllate dalla concessionaria di cui alla legge 14 aprile 1975, n. 103, passano sotto il controllo della finanziaria concessionaria.

ART. 12.

(Incompatibilità).

La carica di componente del consiglio di amministrazione della società concessionaria, delle aziende per la produzione dei programmi televisivi e radiofonici, dell'azienda per la gestione dei servizi di pubblico interesse è incompatibile con l'appartenenza al Parlamento, ai consigli regionali e con la titolarità di rapporti di interesse o di lavoro con imprese o società, pubbliche o private, interessate all'esercizio della radio e della televisione e concorrenti della concessionaria.

TITOLO II.

EMITTENZA PRIVATA.

ART. 13.

(Pianificazione).

La pianificazione delle frequenze effettuata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per le radiodiffusioni su scala nazionale del servizio pubblico e dell'emittenza privata, deve essere comprensiva della pianificazione riguardante

gli impianti con diffusione più limitata, e comprende la loro localizzazione, l'attribuzione delle frequenze e l'indicazione della potenza dei trasmettitori. Essa deve tendere al fine del miglior utilizzo nazionale delle frequenze.

Nel corso della pianificazione possono essere ridotti i parametri sopra indicati relativamente alle zone classificate dall'ISTAT di più elevato livello economico rispetto alla media nazionale ed aumentati relativamente alle zone con livello economico inferiore.

L'intera pianificazione è pubblicata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in prima stesura, notificata al Parlamento e inviata a tutti i comuni per l'affissione negli albi. È altresì notificata ai consigli regionali e alle province autonome.

Detti consigli fanno pervenire tempestivamente le loro osservazioni al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il quale ne tiene conto nella stesura definitiva del piano, che è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Trascorsi sessanta giorni, il piano sarà reso esecutivo per un triennio con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, restando suscettibile di aggiornamenti ordinari ogni due anni, con effetto dall'anno successivo.

Tuttavia se entro trenta giorni la maggioranza dei consigli regionali e delle province autonome o anche una sola delle due Camere ne fa richiesta al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni il piano definitivo deve essere approvato con legge.

ART. 14.

(Sezione specializzata dei tribunali amministrativi regionali).

È istituita presso ogni tribunale amministrativo regionale una sezione specializzata per il rilascio delle autorizzazioni a esercitare il diritto di diffusione radiofonica e televisiva.

La sezione specializzata di cui al primo comma è anche competente per il

contenzioso in materia di attività di diffusione di cui alla presente legge e può decretare la sospensione o la revoca dell'autorizzazione ove ne riscontri i motivi, su ricorso della pubblica amministrazione o di chiunque vi abbia interesse.

Avverso le decisioni della sezione specializzata in primo grado è ammesso il ricorso presso il Consiglio di Stato.

È compito della sezione di cui al primo comma la registrazione delle domande depositate presso la sua cancelleria, la verifica della documentazione ad esse connessa, la redazione della graduatoria delle domande ritenute ammissibili sulla base dei criteri di priorità indicati all'articolo 18 della presente legge.

Ove coesistano domande in soprannumero rispetto alle possibilità di accoglimento con parità di requisiti il magistrato le porrà in sorteggio formando un elenco numerato nel quale gli esclusi dall'immediata autorizzazione possono chiedere di rimanere iscritti ai fini di una possibile autorizzazione successiva che spetta loro secondo l'ordine della estrazione a sorte non appena se ne produca la possibilità.

ART. 15.

(Durata e rinnovo autorizzazioni).

Le autorizzazioni avranno durata decennale e saranno automaticamente rinnovabili.

Impedisce il rinnovo la mancanza di una o più condizioni per il rilascio dell'autorizzazione. Tale mancanza è rilevata dalla sezione specializzata di cui all'articolo precedente, sia d'ufficio che su ricorso di chiunque vi abbia interesse.

ART. 16.

(Domanda di autorizzazione).

La domanda di autorizzazione sottoscritta con firma autentica dal titolare dell'impresa, se persona fisica, o dal legale rappresentante, se trattasi di società, deve indicare:

- a) la denominazione dell'impresa;
- b) il titolare di essa o la struttura proprietaria nel caso di società di capitali;
- c) l'ambito per il quale si richiede l'autorizzazione;
- d) se quest'ultima deve riguardare attività radiofonica o televisiva;
- e) indicazioni sulla consistenza patrimoniale della persona fisica e giuridica e sui mezzi finanziari che si intendono impiegare per le diffusioni radiofoniche o televisive;
- f) l'impegno a trasmettere eventuali programmi cinematografici vietati ai minori di anni diciotto solo in fasce orarie notturne determinate con proprio decreto, dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

La domanda può essere presentata anche da persone fisiche e giuridiche straniere a condizione di reciprocità.

Alla domanda devono essere allegati tutti i documenti e le dichiarazioni necessarie ai fini di quanto previsto all'articolo 18.

Il richiedente il quale faccia dichiarazioni o esponga dati non conformi al vero, oltre a subire la revoca dell'autorizzazione concessa, è punito a norma dell'articolo 483 del codice penale.

Tutte le domande devono essere presentate, depositate e fatte registrare dai firmatari presso le cancellerie delle sezioni specializzate per la concessione delle autorizzazioni dei tribunali amministrativi regionali competenti per zona, fatta eccezione per quelle riguardanti le autorizzazioni a trasmettere su scala nazionale che dovranno invece, essere analogamente presentate, depositate e fatte registrare presso la cancelleria del tribunale amministrativo regionale di Roma.

Per permettere a tutti gli interessati di avere un'informazione tempestiva delle diverse domande presentate e per consentire loro di raggiungere, se lo desiderano, reciproche intese atte a facilitare il rilascio dell'autorizzazione:

a) la data e i termini di presentazione e deposito delle domande sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* e sono gli stessi per tutto il territorio nazionale;

b) scaduto l'ultimo termine di presentazione devono passare trenta giorni prima che le cancellerie iscrivano a ruolo le domande depositate ai fini dell'esame da parte della sezione;

c) durante i suddetti trenta giorni non possono essere presentate altre domande, ma i titolari di quelle depositate hanno facoltà di ritirare la propria o di sostituirla con altra, singolarmente o in solido con altro titolare di domanda depositata, il quale l'abbia a sua volta ritirata;

d) a tutti i richiedenti è consentito prendere visione, presso la cancelleria di zona e presso quelle delle zone confinanti, di tutte le domande di autorizzazione depositate.

La pronuncia della sezione specializzata in ordine al rilascio delle autorizzazioni richieste è notificata mediante deposito del provvedimento in cancelleria nei trenta giorni dalla iscrizione a ruolo.

Gli interessati e la pubblica amministrazione avranno trenta giorni di tempo dopo il suddetto deposito per presentare ricorso contro la decisione di prima istanza presso il Consiglio di Stato.

ART. 17.

(Autorizzazione).

L'autorizzazione deve contenere il nominativo o la denominazione del soggetto autorizzato, la frequenza assegnata, la potenza massima di emissione consentita.

Nell'autorizzazione deve, anche, essere fatta specifica menzione degli obblighi liberamente assunti dal richiedente ai sensi dell'articolo 18.

ART. 18.

(Criteri di priorità).

Costituiscono motivo di priorità nel rilascio delle autorizzazioni per le quali sia stata presentata domanda come al punto successivo:

a) la cittadinanza o nazionalità italiana del soggetto richiedente;

b) la presentazione da parte del richiedente di una dichiarazione con la quale si impegni a svolgere come professione esclusiva attività di radiodiffusione; qualora la domanda sia presentata a nome di società dovrà allegarsi copia autentica dello statuto da cui risulti come suo oggetto esclusivo la attività di radiodiffusione;

c) la presentazione di una dichiarazione di impegno ad effettuare almeno cinque ore di diffusione giornaliera per le emittenti televisive e almeno dodici per quelle radiofoniche;

d) la presentazione di una dichiarazione di impegno a destinare la percentuale prevista dalla presente legge alla programmazione e alla produzione di programmi propri;

e) la presentazione di una dichiarazione di impegno a trasmettere messaggi pubblicitari solo all'inizio e alla fine dei singoli programmi e nei loro naturali intervalli;

f) la presentazione di una dichiarazione di impegno a comprendere nei programmi giornalieri almeno tre notiziari di almeno dieci minuti ciascuno.

ART. 19.

(Comunicazioni alla sezione specializzata).

Entro trenta giorni dal rilascio dell'autorizzazione le società titolari di imprese radiotelevisive sono tenute a comu-

nicare alla cancelleria del tribunale amministrativo regionale per l'iscrizione nel registro delle imprese radiotelesive:

a) copia autentica dell'atto costitutivo;

b) la composizione personale e le quote dei conferimenti per le società di persone, la struttura delle partecipazioni azionarie per le società di capitali;

c) le cariche che i soci e gli amministratori eventualmente ricoprono in altre società, organizzazioni ed enti pubblici o privati.

Qualora il titolare dell'impresa sia una persona fisica questi è tenuto a comunicare alla suddetta cancelleria entro 30 giorni:

1) gli estremi per l'identificazione del proprietario;

2) le eventuali cariche ricoperte in imprese, organizzazioni ed enti pubblici e privati.

Ogni variazione relativa agli oggetti indicati nei capoversi precedenti deve essere tempestivamente comunicata, e comunque non oltre il quindicesimo giorno, alla cancelleria di cui sopra.

Al termine e all'inizio di un esercizio finanziario i soggetti titolari di autorizzazione devono trasmettere alla predetta cancelleria copia certificata da una delle società di revisione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, dei bilanci, consuntivo e preventivo, redatti secondo schemi uniformi predisposti per i diversi tipi di titolari di impresa dal Ministro delle finanze.

Tali schemi devono poter consentire la chiara individuazione delle singole fonti di finanziamento e delle persone, società o enti finanziatori; delle variazioni nella struttura proprietaria e dei rapporti di collaborazione e produzione con altri soggetti operanti nel settore della editoria, dello spettacolo, della pubblicità e della radiodiffusione, nonché degli investimenti dell'impresa nei settori suddetti.

Tutti gli atti di cui sopra sono pubblici e chiunque vi sia interessato ha il diritto di prenderne visione e di ottenere, a proprie spese, copia dei documenti.

ART. 20.

(Sospensione e revoca).

Costituisce motivo di sospensione o di revoca, a giudizio del magistrato, delle autorizzazioni rilasciate ai richiedenti imprenditori privati il verificarsi delle seguenti ipotesi:

a) violazione degli obblighi di iscrizione nel registro delle imprese radiotelevisive, di cui all'articolo 19, nonché falsa o incompleta dichiarazione dei dati;

b) violazione degli obblighi relativi alla redazione, alla pubblicità e trasparenza dei bilanci e al deposito dei contratti, a norma dell'articolo 19;

c) la violazione delle clausole fissate nell'atto di autorizzazione;

d) inottemperanza ai divieti di cui all'articolo 22;

e) mancato esercizio, per trenta giorni consecutivi o per quarantacinque giorni non consecutivi nell'arco di un trimestre, del diritto di trasmissione.

L'azione può essere promossa con ricorso dalla pubblica amministrazione o da parte di qualunque interessato.

La sezione specializzata del tribunale amministrativo regionale è tenuta a comunicare al titolare l'addebito che lo riguarda.

Entro trenta giorni dalla comunicazione il titolare può presentare documenti e osservazioni a proprio discarico. Nei successivi dieci giorni il soggetto denunciante può prendere visione di tali documenti e formulare le proprie osservazioni.

ART. 21.

(Libertà di trasmissione).

Fermo quanto prevede il codice penale, non sono ammessi sindacati di merito sui programmi radiofonici e televisivi dell'esercizio privato tranne quelli necessari per verificare l'osservanza degli obblighi liberamente assunti dai titolari.

Non è ammessa l'imposizione di limiti alla quantità e collocazione della pubblicità. La pubblicità di interesse locale è riservata alle imprese private di diffusione radiofonica e televisiva di ambito locale.

Non è ammessa la trasmissione di pubblicità elettorale e di iniziative propagandistiche nel giorno precedente ed in quelli stabiliti per le elezioni.

ART. 22.

(Limitazione della concentrazione della proprietà).

Non è consentito il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio della diffusione radiofonica e televisiva in favore di enti pubblici di qualsiasi natura o di società controllate direttamente o indirettamente da enti di gestione delle partecipazioni statali, fatta eccezione esclusivamente per quanto previsto dal titolo I della presente legge.

Se uno stesso soggetto detiene, direttamente o indirettamente, la proprietà di testate di giornali quotidiani e di imprese autorizzate alle emissioni radiofoniche e televisive perde il diritto a tutte le provvidenze ed agevolazioni in favore della stampa previste dalla legge 5 agosto 1981, n. 416, e sue successive modificazioni ed integrazioni.

Le imprese di raccolta di pubblicità non possono essere concessionarie per la pubblicità di più di una impresa privata di diffusione radiofonica e televisiva in ambito nazionale.

Competenti all'accertamento, su ricorso della pubblica amministrazione o di chiunque vi abbia interesse, sono le sezioni specializzate dei tribunali amministrativi regionali di cui all'articolo 14.

ART. 23.

(Collegamenti in rete nazionale ed interregionale).

Le stazioni televisive o radiofoniche possono collegarsi tra loro per programmazioni in rete nazionale o interregionale, anche per quanto riguarda l'informazione, a condizione che tutti i titolari delle autorizzazioni che intendono collegarsi abbiano presentato la dichiarazione di cui all'articolo 18, lettera *d*).

ART. 24.

(Tassa di concessione).

Il rilascio dell'autorizzazione di cui al presente titolo comporta il pagamento, da parte del soggetto autorizzato, di una tassa annuale graduata secondo le diverse classi di emittenza, fissata dal Governo su proposta concertata dal Ministro delle finanze e dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

ART. 25.

(Norma transitoria).

Le stazioni trasmettenti funzionanti all'atto dell'entrata in vigore della presente legge possono ottenere automaticamente l'autorizzazione qualora entro un anno dalla data sopra prevista ne facciano richiesta dopo aver adempiuto alla normativa contemplata dalla presente legge.

TITOLO III.
NORME COMUNI.

ART. 26.

(Rettifica).

I soggetti di cui siano state trasmesse le immagini o ai quali siano stati attribuiti atti, pensieri, affermazioni lesive della loro dignità o contrarie a verità hanno diritto di chiedere al responsabile dei programmi che sia trasmessa apposita rettifica.

Il responsabile dei programmi è tenuto a disporre la trasmissione della rettifica entro quarantotto ore dalla richiesta, purché la rettifica stessa non abbia contenuto che possa dar luogo a responsabilità penale.

La rettifica deve essere effettuata, ove possibile, nell'ambito della stessa trasmissione che vi ha dato causa e, in ogni caso, nella stessa fascia oraria della trasmissione. Essa deve far esplicito riferimento alla trasmissione stessa. Qualora, trascorso il termine di cui al secondo comma, la rettifica non sia stata trasmessa secondo le modalità di cui al comma precedente, l'avente diritto può chiedere al pretore che ne sia ordinata la trasmissione ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile.

La mancata o incompleta osservanza dell'obbligo di cui al precedente comma è punita con la multa da due a sei milioni di lire.

La trasmissione della rettifica non esclude le responsabilità penali e civili nelle quali si sia già incorso.

ART. 27.

*(Commissione permanente
per le nuove tecnologie e i nuovi servizi).*

Presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è istituita la Commis-

sione permanente per le nuove tecnologie ed i nuovi servizi.

Detta Commissione è composta da tre rappresentanti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni designati dal Ministro, fra i quali viene eletto il presidente, da tre rappresentanti dell'emittenza pubblica designati dal consiglio di amministrazione della finanziaria capo-settore e da tre rappresentanti designati dalle emittenti private.

La Commissione è organo consultivo permanente del Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione cui rilascia pareri obbligatori in materia di innovazioni tecnologiche e di servizi.

ART. 28.

(Comitato scientifico per la rilevazione degli indici di ascolto).

Presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è istituito il Comitato scientifico per la determinazione degli indici di ascolto.

Detto Comitato è composto da tre rappresentanti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni designati dal Ministro, fra i quali viene eletto il Presidente, da tre rappresentanti dell'emittenza pubblica designati dal Consiglio di amministrazione della finanziaria capo-settore e da tre rappresentanti designati dalle emittenti private.

Il Comitato dà indicazioni sulle modalità di rilevazione degli indici di ascolto anche ai fini dell'applicazione del precedente articolo 22 della presente legge.

ART. 29.

(Azienda per gli strumenti tecnici di trasmissione).

La gestione degli strumenti tecnici di trasmissione esterni è affidata ad una società per azioni a prevalente partecipazione pubblica.

Le quote di partecipazione alla società sono così ripartite: non meno del 30 per cento alla finanziaria concessionaria, 30 per cento alla finanziaria STET, 10 per cento alla Telespazio, 10 per cento all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, 20 per cento aperto alla libera sottoscrizione di soggetti privati. Diritto di opzione sulla metà di quest'ultima quota è riservata a soggetti titolari di autorizzazioni all'esercizio della diffusione radiofonica e televisiva di cui al titolo II della presente legge.

L'azienda per gli strumenti tecnici di trasmissione cura l'installazione, la gestione, e l'esercizio dei trasmettitori e dei relativi collegamenti destinati alle diffusioni radiofoniche e televisive.

È altresì, compito di detta azienda la prosecuzione dell'estensione delle reti radiofoniche e televisive al fine di assicurare la ricezione dei programmi possibilmente all'intero territorio nazionale, con qualsiasi mezzo tecnico anche mediante eventuali convenzioni con i comuni, le province, le comunità montane o appositi consorzi degli enti locali; la ristrutturazione delle reti e degli impianti al fine di adeguarli all'evoluzione tecnologica; la sperimentazione delle più recenti tecniche in tema di trasmissioni televisive; la sistemazione delle reti trasmettenti televisive nelle zone di confine bilingui, per renderle idonee a ritrasmettere programmi di organismi esteri confinanti; la ristrutturazione e la gestione degli impianti di terzi eventualmente esistenti in dette zone alla data di entrata in vigore della presente legge.

Le strutture di cui ai commi precedenti devono essere messe a disposizione, mediante appositi contratti di affitto ed a condizioni economiche paritarie, sia delle emittenti radiofoniche e televisive che gestiscono il servizio pubblico in concessione, sia dei soggetti privati titolari di autorizzazioni alle emissioni radiofoniche e televisive.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni provvede, sentite le amministrazioni locali eventualmente interessate, alla disciplina delle modalità tecni-

che relative agli adempimenti di cui al presente articolo entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

ART. 30.

(Comunicati di pubblico interesse).

La società concessionaria ed i soggetti titolari di autorizzazioni alle emissioni radiofoniche e televisive sono tenuti a trasmettere i comunicati e le dichiarazioni ufficiali del Presidente della Repubblica, dei Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, del Presidente del Consiglio dei ministri e del Presidente della Corte costituzionale, su richiesta degli organi medesimi, facendo precedere e seguire alle trasmissioni l'esplicita menzione della provenienza dei comunicati e delle dichiarazioni.

Per gravi ed urgenti necessità pubbliche la richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri ha effetto immediato. In questo caso egli è tenuto a darne contemporanea comunicazione alla Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio pubblico di radiodiffusione.

ART. 31.

(Degli impianti di diffusione sonora e televisiva via cavo).

L'installazione e l'esercizio delle reti e degli impianti di diffusione sonora o televisiva via cavo e la distribuzione, attraverso di essi, di programmi sono consentiti ai soggetti privati titolari di specifiche autorizzazioni alle emissioni radiofoniche e televisive via cavo rilasciate secondo le modalità previste dal titolo II della presente legge.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni provvede con proprio decreto alla disciplina delle modalità tecniche per l'installazione e l'esercizio degli impianti di cui al comma precedente entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

ART. 32.

(Degli impianti ripetitori via etere privati di programmi sonori e televisivi esteri e nazionali).

L'installazione e l'esercizio di impianti ripetitori destinati esclusivamente alla ricezione ed alla contemporanea ed integrale diffusione via etere nel territorio nazionale dei normali programmi sonori e televisivi irradiati dagli organismi esteri esercenti i servizi pubblici di radiodiffusione nei rispettivi paesi, nonché dagli altri organismi regolarmente autorizzati in base alle leggi vigenti nei rispettivi paesi, che non risultino costituiti allo scopo di diffondere i programmi nel territorio italiano, sono assoggettati previo rispetto della condizione di reciprocità, a preventiva autorizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni cui spetta coordinare tutti i sistemi di radiocomunicazioni nel rispetto delle esigenze prioritarie dei servizi pubblici e privati nazionali e del loro sviluppo e, in particolare, l'assegnazione della frequenza di funzionamento degli impianti.

Tali impianti comunque non debbono interferire con le reti del servizio pubblico e privato nazionale di radiodiffusione circolare, né con gli altri servizi di telecomunicazione.

L'autorizzazione viene rilasciata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni previo parere favorevole dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.

Gli impianti devono, inoltre, essere conformi alle norme tecniche stabilite nel regolamento di attuazione della presente legge di cui all'articolo successivo.

Le modalità tecniche per il rilascio dell'autorizzazione e le modalità per la disciplina tecnica degli impianti sono regolate con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

ART. 33.

(Regolamento d'attuazione).

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentito il parere della Commissione parlamentare di vigilanza, emana il regolamento della presente legge entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della stessa.

Il regolamento stabilisce le caratteristiche tecniche degli impianti, nonché le modalità per la loro installazione e il loro coordinamento tecnico sul piano locale e nazionale.

ART. 34.

(Abrogazione espressa).

La legge 14 aprile 1975, n. 103, e le altre norme incompatibili con la presente legge sono abrogate.